

La biblioteca come piattaforma della conoscenza

Verso un sistema aperto e reticolare

ROSSANA MORRIELLO

Politecnico di Torino
rossana.morriello@polito.it

Il concetto di piattaforma si diffonde con l'arrivo delle risorse digitali e la convergenza digitale che democratizza le diverse risorse, portandole a un eguale livello di priorità e a una fruibilità integrata attraverso un'interfaccia unica. La piattaforma, nella sua definizione comunemente intesa di una superficie piana, è dunque ciò che ha accolto fin da subito la rappresentazione ideale del mondo digitale ed è in questa concezione che comunemente si parla di piattaforme digitali e di piattaforme social. In realtà, il concetto di piattaforma non è né un concetto nuovo per la società né un concetto che va associato a una prospettiva unidimensionale, quella digitale. Si tratta di un diverso modello di organizzazione e di fruizione di servizi che passa da un approccio verticale a un approccio orizzontale. Giovanni Solimine e Giorgio Zanchini hanno definito tale modalità di fruizione, per la cultura offerta tramite i mezzi digitali, "cultura orizzontale".¹ Le cause, tuttavia, non possono essere attribuite soltanto alla nascita e sviluppo del mondo digitale, poiché in questo modo si attribuirebbe un potere decisionale e di operatività funzionale che le tecnologie da sole non hanno. Finora, e auspicabilmente ancora per un po' di tempo in futuro, le macchine vengono programmate dagli uomini; gestite dagli uomini, che scelgono come e per cosa farle funzionare e, di norma, usano ed elaborano in gran parte

i dati prodotti dalle persone (oppure da altre macchine ma sempre programmate da umani). La prevalenza di una modalità di fruizione orizzontale della cultura ha molto a che fare con il venire meno della funzione di mediazione – perlomeno come veniva svolta tradizionalmente dalle istituzioni in passato,² dai corpi intermedi politici, religiosi, culturali – che non può essere imputata *in toto* alla diffusione dei mezzi di comunicazione digitale. Tuttavia, a ben guardare, tale funzione non è affatto scomparsa ma, al contrario, è stata sostituita da nuove e diverse forme di mediazione. Le piattaforme sono una di esse e attualmente tra le principali, talmente pervasive da aver generato un modello economico, l'economia delle piattaforme.

Le piattaforme digitali

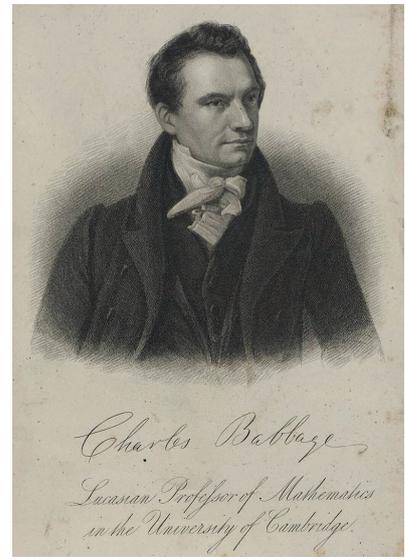
In un suo illuminante articolo sull'economia delle piattaforme Henrik Glimstedt, economista della Stockholm School of Economics, evidenzia come le piattaforme digitali odierne possano essere considerate le cugine, solo un po' più complesse, delle innovazioni tecnologiche del XIX secolo, come, per esempio, il pianoforte meccanico (chiamato anche pianola o autopiano), in grado di suonare da solo, oppure il telaio inventato dal francese Joseph-Marie Jacquard, da cui



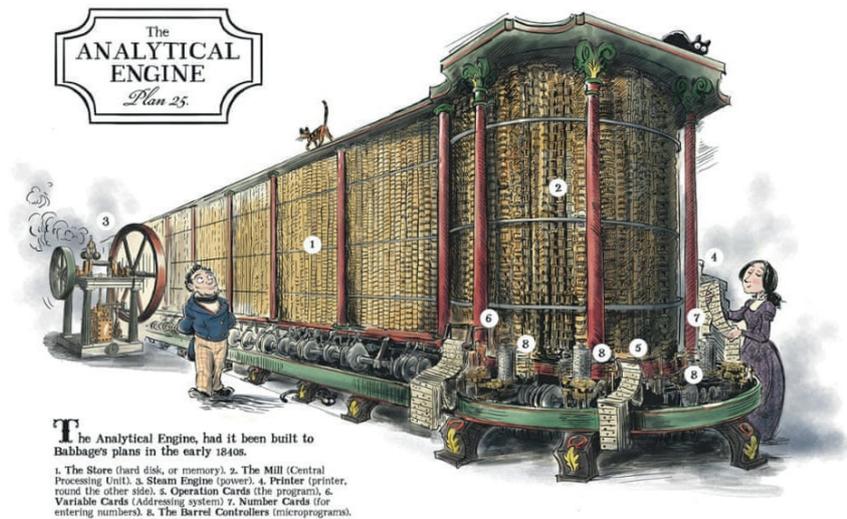
Il telaio Jacquard



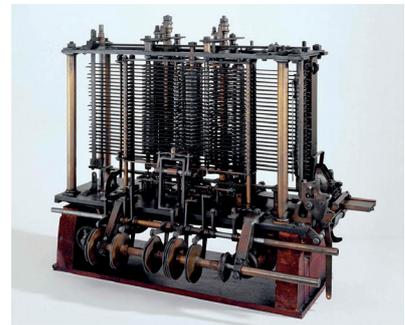
Ritratto di Ada Lovelace, 1840 ca.



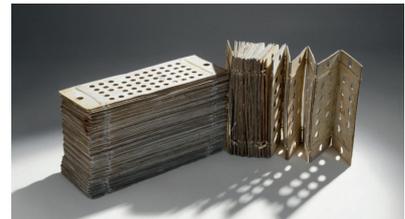
Ritratto di Charles Babbage, 1833



La macchina analitica. Illustrazione tratta da "The Observer"



Ricostruzione della macchina analitica



Schede perforate per la macchina analitica

prende il nome, che introduceva la tessitura meccanica e per la prima volta l'uso delle schede perforate.³ Il legame di queste innovazioni con l'attualità è ancora più evidente se pensiamo che fu proprio il telaio Jacquard a ispirare Ada Lovelace (figlia del poeta inglese Lord Byron) nei suoi studi sulla macchina analitica condotti in collaborazione con Charles Babbage. Fu lei a capire e a descrivere le potenziali applicazioni concrete della macchina analitica progettata da Babbage nel 1837 e a prefigurarne il funzionamento attraverso un algoritmo: esso è considerato il primo della storia e i suoi studi, che hanno posto le basi di un percorso di ricerca che porterà agli attuali sviluppi dell'intelligenza artificiale,⁴ i primi esempi di programmazione di computer. Nel senso più ampio, aggiunge ancora Glimstedt, le

piattaforme digitali sono insiemi di tecnologie online i cui algoritmi servono per organizzare e strutturare le attività economiche e sociali favorendo la nascita di ecosistemi digitali.⁵ La caratteristica innovativa di tale modello è la modalità con la quale si genera valore per i membri dell'ecosistema. Se in precedenza la prassi della creazione di valore era lineare, o meglio verticale, dall'alto verso il basso, da chi produceva valore verso chi ne fruiva, con il nuovo modello la creazione di valore è reticolare e la piattaforma diventa il prodotto tramite il quale un'istituzione (per calare l'esempio nel nostro caso di interesse specifico) coordina e offre i servizi, nonché l'insieme degli strumenti e delle tecnologie necessarie a generare valore e a offrire agli utenti un'esperienza arricchita. Secondo la

definizione contenuta in un report della banca dati Statista, una piattaforma è un modello economico *plug-and-play* (collega e usa) che consente a molteplici partecipanti (produttori e consumatori) di connettersi alla piattaforma, interagire tra loro e creare un valore di scambio.⁶ Il valore aggiunto per l'utente è la possibilità di poter fruire attraverso un'unica interfaccia di una varietà di prodotti, che è ciò che ha decretato il successo di Amazon, prima, e successivamente delle altre piattaforme. Amazon è una delle prime realizzazioni commerciali del modello della piattaforma che segna un passaggio cruciale, quello che Chris Anderson ha definito come lo spostamento da un mercato di massa a una massa di mercati, in altre parole “da un mercato basato sulla creazione e promozione di pochi prodotti adatti o adattabili a un utente generico medio, prodotti *mainstream*, definiti anche *one-size-fit-all*, a un mercato composito, formato dalla sommatoria di tanti mercati generati da prodotti di nicchia, personalizzati o personalizzabili”⁷ che consentono di includere nella scelta la “coda lunga” delle risorse, i prodotti di nicchia e meno richiesti. Il mondo “pre-digitale” (e “non digitale”), che Anderson definisce l'epoca degli hit e dei blockbuster, è caratterizzato, al contrario, da un limite costituito dallo spazio fisico che rende indispensabile concentrarsi sulle risorse più richieste, e, appunto, sugli hit e i blockbuster. Ma è lo stesso Anderson a riconoscere che in questo mondo “forse gli unici luoghi in cui ci si poteva dedicare all'esplorazione personale, estranea al mainstream, erano la biblioteca e il negozio di fumetti”.⁸ Di conseguenza, le biblioteche hanno – e hanno sempre avuto – le caratteristiche delle piattaforme, anche al di fuori, e indipendentemente, dalla loro dimensione digitale.

Cionondimeno, sebbene la piattaforma sia soltanto una modalità nuova di coordinare e offrire i servizi e le risorse, è una modalità che implica alcuni elementi peculiari:

- un forte livello di coordinamento e integrazione tra i servizi e le risorse;
- la creazione di legami che consentano agli utenti di spostarsi agevolmente tra i servizi e le risorse, dunque una struttura modulare basata su un'organizzazione reticolare;
- flessibilità e possibilità di riutilizzare e ricombinare le risorse da parte degli utenti, attraverso strumenti in grado di adattarsi ai cambiamenti dell'ecosistema;
- un'interfaccia unica attraverso la quale offrire ri-

sorse e servizi e che diventa il punto di accesso privilegiato per gli utenti alla totalità delle risorse.

Secondo una definizione strettamente tecnica, vi sono quattro dimensioni nel concetto di piattaforma:⁹

- *La piattaforma*: è la collezione di risorse digitali e fisiche che sono condivise da una serie di prodotti tecnologici.
- *L'architettura*: lo schema astratto che regola le funzioni di un prodotto tecnologico in relazione ai suoi componenti fisici, definiti anche moduli.
- *Il modulo*: un'unità i cui elementi di cui è costituita internamente sono strettamente interconnessi tra loro e collegati in maniera relativamente più debole agli altri moduli. La modularità è alla base della flessibilità.
- *Le regole di progettazione (o interfacce)*: i principi che regolano le relazioni tra i moduli.

Tra queste l'interfaccia è l'elemento più stabile e le restanti dimensioni si modificano e si adattano per rimanere sempre efficacemente fruibili attraverso essa. In tale definizione, applicata da Glimstedt all'ambito economico e industriale, la piattaforma in senso stretto è significativamente costituita dall'insieme delle risorse digitali e fisiche su cui poggiano i prodotti tecnologici. L'esempio traslato ai discovery tool in uso nelle biblioteche potrà essere utile. Nel caso dei discovery tool la piattaforma è costituita dalle risorse documentarie fisiche e digitali contenute nei diversi “assets”, i prodotti quali il catalogo della biblioteca, le banche dati che sottoscrive o ad accesso aperto, i repositories. L'architettura è lo schema che regola la loro organizzazione secondo i criteri definiti dal produttore del discovery system e che mette in relazione i diversi moduli. L'interfaccia è il punto di accesso unico che consente la ricerca attraverso i diversi moduli e quindi le diverse risorse. Rispetto alla definizione quadripartita di cui sopra, le biblioteche hanno il controllo solo (e in parte) sulla prima dimensione, la piattaforma, ovvero le risorse, poiché normalmente le altre funzionalità sono invece delegate ai produttori che costruiscono il discovery system e lo vendono alle biblioteche. Tuttavia, proprio come gli smartphone sono solo scatole vuote senza tutte le applicazioni che li rendono allettanti per gli utenti,¹⁰ così i discovery tool, come anche i sistemi di digital lending o le altre piattaforme digitali, sarebbero solo scatole vuote sen-

za le risorse della biblioteca. Questa è una caratteristica di molte piattaforme: le piattaforme per prenotare gli hotel come Booking non possiedono gli hotel, le piattaforme musicali come Spotify non vendono CD, le piattaforme video come Netflix non gestiscono negozi fisici, le piattaforme di taxi come Uber non possiedono taxi e così via.¹¹ Nessuna di esse possiede le risorse, eppure i loro utenti e i loro introiti sono cresciuti in maniera esponenziale negli ultimi anni.¹² È interessante notare come, nel corso del tempo, il concetto di piattaforma si sia modificato, perlomeno in relazione agli argomenti di maggiore interesse di studio. Secondo un'indagine su base bibliometrica pubblicata qualche anno fa, l'attenzione della letteratura scientifica sul tema "piattaforma" si è spostata dagli aspetti prettamente tecnologici e legati all'offerta dei prodotti alle tematiche relative alla gestione e alla performance,¹³ mostrando una maggiore enfasi sugli aspetti metodologici di integrazione dei prodotti, sui processi e sui risultati. La piattaforma è dunque un insieme eterogeneo di componenti, di cui la parte tecnologica è solo uno degli aspetti. Gli altri aspetti sono divenuti progressivamente persino più importanti di quello tecnologico. Se li riferiamo alle piattaforme di ambito bibliotecario, l'enfasi va posta sui processi e sui flussi che la piattaforma genera, sulle persone coinvolte (sia dal lato dei bibliotecari sia dal lato degli utenti) e sullo scambio di conoscenza tra le persone, che produce un valore aggiunto e favorisce la creazione di ulteriore conoscenza. Tale nuova conoscenza prodotta, se accuratamente gestita, si traduce anche in una crescita per l'istituzione che offre i suoi servizi e le sue risorse tramite la piattaforma, quindi per la biblioteca. È ben noto come ciò avvenga per gli operatori privati, come i GAFAM (acronimo con cui si fa riferimento ai big five, Google, Amazon, Facebook, Apple, Microsoft), ovvero tramite la raccolta ed elaborazione dei dati generati dall'uso delle loro piattaforme. Si tratta di una modalità gestionale che interessa da vicino le biblioteche, nelle quali si parla in misura crescente di adottare un approccio "data driven". Un sistema "data driven" parte dai dati per costruire modelli di sviluppo, al contrario di un sistema "model driven" in cui prima si individua il modello e poi si adattano i dati a quel modello. In sostanza in un sistema "model driven" si cerca di rilevare a priori i bisogni degli utenti e si costruiscono i servizi sulla base di queste esigenze presunte. In un sistema

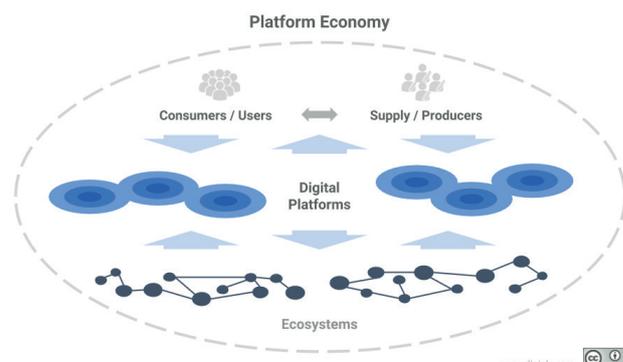
"data driven" si costruiscono i servizi sulla base dei dati generati dall'uso effettivo. Se il modello è la piattaforma, si deve tenere in considerazione, e valorizzare, un'ulteriore variabile individuata nella possibilità che emergano esigenze che non si erano preventivate e comportamenti che non si erano immaginati e che possono esulare da qualsiasi schema predefinito. Di fatto, nella piattaforma le risorse vengono offerte e organizzate proprio con tale obiettivo, con l'intenzione di creare nuovo valore. Con questo approccio, i principi di ambito economico sopra esposti possono rappresentare un paradigma al quale fare riferimento anche nelle biblioteche in relazione alla creazione di conoscenza come valore aggiunto, dal momento che nella società post-capitalistica "la conoscenza ha potere" ed è l'unica risorsa significativa e in grado di dare vantaggio competitivo.¹⁴ Le biblioteche devono mirare a diventare grandi piattaforme della conoscenza, non solo a livello territoriale locale ma anche nazionale, in collaborazione con altre istituzioni culturali come i musei e gli archivi, potendo contare su una base di servizi comuni e condivisi.¹⁵

Secondo i dati di OCLC, le biblioteche statunitensi movimentano quasi quattro volte il numero di articoli movimentati da Amazon e il numero di tessere delle biblioteche è in rapporto di cinque a uno con il numero di clienti della piattaforma di e-commerce.¹⁶ Inoltre, una persona su sei nel mondo è un utente di biblioteca registrato. Il potere delle biblioteche, nel loro insieme, è molto più grande di quello di Amazon, così come sarebbe potenzialmente molto più grande di qualsiasi editore commerciale, se solo l'attività bibliotecaria fosse maggiormente improntata alla collaborazione e i fondi destinati con maggiore attenzione e cura verso attività di interesse per la comunità che potrebbero, a loro volta, attirare maggiori finanziamenti.

Il limite con il quale le biblioteche si scontrano è l'indisponibilità all'apertura e alla condivisione di parte delle loro risorse, soprattutto se in formato digitale. Le risorse digitali raramente sono di proprietà delle biblioteche che, di norma, acquisiscono il diritto per i propri utenti di accedervi per un tempo limitato e a condizioni definite da una licenza, attraverso la piattaforma di un editore o venditore. Si è ampiamente parlato del cambiamento di paradigma dal possesso all'accesso. Fin dalla nascita delle risorse documentarie in formato digitale negli anni Novanta del XX

secolo, la piattaforma è stata la modalità tramite la quale gli utenti delle biblioteche hanno potuto fruire delle risorse digitali. I grossi editori e produttori hanno cominciato a offrire tali risorse, in particolare le riviste e i libri digitali, in forme aggregate all'interno di una piattaforma, insieme ai servizi di indicizzazione, information retrieval e alle possibilità di personalizzazione, abituando e fidelizzando fin da subito gli utenti. Da allora, per gran parte delle risorse non è più stata possibile l'acquisizione in maniera disgiunta dalle infrastrutture tecnologiche che le ospitano, ossia dalle piattaforme. Il prezzo di acquisizione delle risorse digitali ha cominciato quindi a comprendere il pagamento di quell'infrastruttura e dei servizi che offre, con modelli economici come il big deal. Oggi per gli editori il concetto di piattaforma si sta estendendo, poiché in misura crescente dispongono di infrastrutture in grado di offrire servizi completi per supportare tutti gli aspetti del flusso della pubblicazione dei ricercatori, a partire dall'idea iniziale alla disseminazione, con un'offerta di servizi che include gli aspetti economici e di finanziamento della ricerca, la raccolta e l'analisi dei dati, la collaborazione tra istituzioni anche a livello internazionale, la scrittura, la pubblicazione e la promozione dell'articolo, libro o altro prodotto, la gestione dei dati associati alla ricerca e infine la valutazione della stessa. In sostanza, oggi la biblioteca non ha più il possesso né delle risorse né dell'infrastruttura necessaria per consultarle. In precedenza, con le risorse cartacee, erano le biblioteche a creare le piattaforme, ovvero i cataloghi, nelle quali le risorse venivano aggregate dopo la loro valutazione, acquisizione e organizzazione all'interno delle raccolte, con la catalogazione che ne esponeva i metadati negli OPAC, l'interfaccia pubblica della piattaforma bibliotecaria.

Con le risorse online, sia la piattaforma che il possesso della risorsa sono dunque passati agli editori, e la descrizione delle risorse segue logiche che non sempre sono dominate da un genuino intento di *discoverability* – ovvero facilitare le possibilità di ricerca e recupero dell'informazione degli utenti – ma da scopi commerciali. Non solo la finalità è di tipo commerciale, ma l'uso stesso degli algoritmi in queste piattaforme presuppone che il risultato restituito sia non tanto il più adatto all'utente, sulla base di un'analisi attenta come può essere l'intervista di reference in una biblioteca, ma un risultato semplificato, in quan-



Economia delle piattaforme

to l'algoritmo è progettato per l'efficienza computazionale ovvero per restituire un risultato accettabile nel più breve tempo possibile.¹⁷

Com'è ben noto, il movimento open access ha progressivamente tentato di cambiare i modelli chiamati big deal e basati sull'acquisizione di grossi pacchetti di risorse digitali aggregate su una piattaforma, fenomeno che ha caratterizzato soprattutto le biblioteche delle università. Il dibattito sull'open access, presente fin dagli anni Novanta sebbene formalizzato solo più tardi a partire dalla Budapest Open Access Initiative (BOAI) del 2002, è stato intenso: questo modello di pubblicazione è nato proprio come reazione alla situazione che si stava creando in cui gli editori e i fornitori possiedono le risorse e le piattaforme e molte delle funzioni svolte dai bibliotecari, in particolare legate allo sviluppo delle raccolte, sono, di fatto, passate in mano agli editori e aggregatori di risorse digitali. Nei modelli alla base dell'economia delle piattaforme sono centrali i concetti di "piattaforma aperta" e di "innovazione aperta", poiché più una piattaforma è in grado di interagire con altre piattaforme, con dispositivi e applicazioni, più gli utenti potranno creare valore aggiunto. Tecnicamente, per il digitale, ciò avviene attraverso le API (Application Programming Interfaces), dei protocolli per l'integrazione dei software applicativi. La biblioteca come piattaforma dovrebbe dunque essere una piattaforma aperta, in grado di dialogare con altre piattaforme. Tale basilare condizione di apertura trova nei fatti non pochi ostacoli nelle biblioteche contemporanee che hanno delegato molte delle loro attività a operatori commerciali esterni, in particolare per quanto riguarda il digitale, e che non dispongono più liberamente né dei dati né della possibilità di decidere sull'interoperabilità dei sistemi digitali, a cominciare dal catalogo. La biblio-

teca come piattaforma significa quindi, innanzitutto, riappropriarsi dei dati, in modo che possano essere liberamente condivisi, e poi adottare per quanto possibile sistemi aperti.

La piattaforma bibliotecaria deve essere necessariamente aperta, anche per distinguersi nettamente dalle piattaforme commerciali. Mentre le piattaforme commerciali, inclusi i discovery tool, cercano l'efficienza computazionale e devono restituire comunque un risultato accettabile, qualsiasi sia la richiesta, le biblioteche cercano la risposta giusta per una data ricerca e per le specifiche esigenze dell'utente. Le biblioteche hanno molti vantaggi: offrono gratuitamente risorse di qualità, selezionate e organizzate; possiedono le risorse fisiche, organizzate e dotate di metadati, e non solo il digitale; sono un nodo riconosciuto di autorevolezza. L'accesso equo, inclusivo e aperto è ciò che deve caratterizzare la biblioteca come piattaforma, come è sempre stato.

Inoltre, quanto più una piattaforma è aperta, tanto più sarà in grado di generare innovazione poiché in questo modo l'istituzione può integrare l'innovazione esterna nel suo processo di innovazione interna attraverso lo scambio che avviene nell'ambito dell'ecosistema di cui fa parte. La maggiore apertura determina anche migliori possibilità di creare "l'effetto rete" (network effect) che dipende dalla possibilità di interagire con la piattaforma e di utilizzare, o anche creare, gli elementi innovativi: più sono coloro che usano e creano innovazione tramite la piattaforma, più altri la useranno e a loro volta produrranno innovazione attirando ulteriori utenti.¹⁸ Se traduciamo questi meccanismi in un linguaggio vicino alle biblioteche possiamo dire che più utenti, istituzioni e piattaforme usano le risorse della piattaforma bibliotecaria producendo conoscenza, più ulteriori utilizzatori vi si avvicineranno, producendo, a loro volta, ulteriore conoscenza. Quando il numero di utenti raggiunge quella che nella teoria delle reti viene definita "massa critica" quella piattaforma diventa un nodo, il cui valore potrà essere misurato in base al numero di utenti e di nodi che genera (Legge di Metcalfe).

La biblioteca e l'idea di piattaforma

Il concetto di piattaforma si riferisce quindi a un'infrastruttura basata su reti di relazioni tra le risorse

e tra le persone. L'immagine della piattaforma associata al digitale porta con sé l'immagine di una superficie piana e orizzontale, senza profondità, ma il concetto di piattaforma fa riferimento a molteplici strutture polifunzionali e a superfici sotto le quali si trovano livelli di sedimentazione variamente profondi.¹⁹ In questo senso la biblioteca è, per sua natura, una piattaforma che consente di scavare i molteplici livelli di profondità costituiti dalle raccolte documentarie sedimentate nel corso del tempo. Il punto cruciale diventa dunque costruire la piattaforma in modo che le relazioni tra i documenti, i servizi, i dati, siano esplicitate ed efficaci, così da agevolare la *discoverability* delle risorse anche negli strati profondi. Dal punto di vista informatico, la definizione di piattaforma fa riferimento all'architettura hardware o al software che è alla base di un intero sistema, tanto da essere spesso usata come sinonimo di "sistema operativo".²⁰

L'idea della biblioteca come piattaforma comincia a emergere una decina di anni dopo la nascita formale del movimento open access. Nel 2012 David Weinberger, uno dei primi a teorizzarla, individua tre prospettive per pensare la biblioteca come una piattaforma, e in particolare come una piattaforma aperta, sottolineando come non si tratti di un concetto che si riferisce solo allo sviluppo di software e al digitale, ma in primo luogo a una concezione di biblioteca aperta e promotrice dell'accrescimento di conoscenza e della creazione di comunità, che eventualmente utilizza "anche" le risorse digitali per raggiungere questi obiettivi. Innanzitutto, pensare la biblioteca come piattaforma significa cominciare a pensare alla biblioteca non come a un portale a cui ci si rivolge occasionalmente per specifiche esigenze informative, ma come un'infrastruttura ubiqua e persistente come lo sono le strade e i marciapiedi di una città, che rappresentano un'estensione naturale rispetto allo spazio geografico in cui è collocata.²¹ La seconda prospettiva implica uno spostamento di attenzione dalle risorse che la biblioteca fornisce alle dinamiche e alla conoscenza che tali risorse generano, in linea con l'evoluzione del concetto di piattaforma che abbiamo visto. La biblioteca come piattaforma stimola la creazione di relazioni reticolari, anche prive di una struttura preordinata, tra le persone e le idee, che devono essere continuamente alimentate e tenute vive dalle risorse della biblioteca. Infine, spiega Weinberger, la bibliote-

ca come piattaforma aggiunge valore ai suoi servizi, proprio come fanno le piattaforme digitali quali Facebook, Twitter, Amazon, aumentando l'interazione con gli utenti, soddisfacendo meglio i loro bisogni e assolvendo le funzioni culturali e educative che rientrano nella sua missione. In questo modo, peraltro, diventa più agevole motivare l'esistenza dei servizi per evitare i tagli ai finanziamenti. La strada tramite la quale si perseguono questi obiettivi, aggiunge il filosofo statunitense, se attraverso la presenza fisica o la presenza digitale, è del tutto secondario. L'idea di piattaforma viene prima rispetto a queste decisioni. Ma due ostacoli si interpongono alla realizzazione della biblioteca come piattaforma aperta. In primo luogo, la biblioteca dovrebbe offrire accesso a tutte le risorse che può e dovrebbe permettere alle reti sociali della conoscenza di emergere e affermarsi. L'obiettivo è rendere apertamente accessibile tutto ciò che la biblioteca conosce, diventare un hub di conoscenza da trasmettere ai cittadini. Nelle sue interessanti considerazioni, Weinberger presuppone una biblioteca che funzioni come le piattaforme dei social network che consentono agli sviluppatori di creare applicazioni in grado di arricchire l'esperienza di fruizione delle piattaforme stesse. La biblioteca dovrebbe quindi condividere la grossa quantità di dati che possiede e le risorse a cui offre accesso e permetterne il riuso, in modo da consentire agli utenti di interagire con le risorse, permettendo così la generazione di nuove idee e la creazione e alimentazione di comunità. Le comunità continuano ad essere centrali anche nell'organizzazione della Rete (e delle piattaforme che la dominano), la quale semplicemente riflette la struttura del mondo globale, poiché "può uniformare gusti e comportamenti ma, al tempo stesso, favorisce la nascita di tante piccole e meno piccole comunità di interessi, ognuna con i suoi tratti identitari".²²

Dunque la biblioteca come piattaforma implica la creazione di un sistema ricco ed elaborato di relazioni, che attinge agli strati profondi per estrarre valore da restituire agli utenti e che diventa il "sistema operativo" della conoscenza nei confronti dei cittadini. Per la biblioteca significa interagire con gli utenti, e permettere agli utenti di interagire con la biblioteca, per facilitare gli obiettivi e diventare partecipativa. Peraltro questa profondità è una caratteristica peculiare della biblioteca che produce valore aggiunto, perché le raccolte sono la sedimentazione storica quando la

biblioteca possiede tali risorse, dalle quali si possono trarre versioni digitalizzate (nel rispetto dei diritti), i dati e i metadati. Non è un caso che si usi la metafora del petrolio quando si dice che i dati sono il petrolio dei nostri giorni e che quindi chi può estrarne valore ha un grande potere. Ma proprio come per il petrolio, chi detiene il potere non è chi possiede il petrolio, ma chi dispone delle infrastrutture per estrarlo, come le compagnie petrolifere che estraggono il petrolio, tramite le piattaforme, appunto.

Il concetto di biblioteca come piattaforma ha quindi molteplici faccette. Da un lato quello tecnologico, che fa riferimento alla biblioteca come piattaforma di servizi, coniato nel 2011 da Marshall Breeding e sistematizzato e approfondito nel rapporto *Library Services Platforms* da lui redatto per l'American Library Association nel 2015.²³ Nel senso tecnologico, la biblioteca diventa piattaforma quando può estrarre e distribuire i dati. Agli ostacoli posti dall'impossibilità di disporre di dati e risorse posseduti dagli editori e fornitori di piattaforme commerciali, le biblioteche reagiscono sempre più di frequente con la partecipazione alle attività editoriali propriamente dette, spesso in collaborazione con le istituzioni, i ricercatori, gli editori. Si tratta dell'attività di *library publishing* che è in crescita costante, tanto da aver dato luogo alla creazione nel 2019 di uno *special interest group* dell'IFLA, all'interno della sezione Acquisition and Collection Development. L'IFLA Library Publishing Special Interest Group individua proprio nella promozione e partecipazione in attività di pubblicazione una delle prospettive più significative per il futuro delle biblioteche.²⁴

Che cosa si intenda con attività editoriali della biblioteca lo spiega la Library Publishing Coalition (LPC), un'associazione di biblioteche universitarie nata allo scopo di promuovere un nuovo scenario "aperto, inclusivo e sostenibile" per l'editoria scientifica, supportando la creazione, l'avanzamento e la disseminazione della scienza.²⁵ Sul sito dell'associazione viene fornita una definizione di "editoria bibliotecaria", intesa come l'insieme delle attività condotte dalle biblioteche e dai consorzi di biblioteche per supportare la creazione, disseminazione, cura dei lavori scientifici, creativi e/o educativi. Tale insieme di attività richiede un processo di produzione, la presentazione di lavori originali non già resi precedentemente disponibili, e l'applicazione di un livello di certificazione dei

contenuti pubblicati tramite la peer review oppure l'estensione del marchio istituzionale della biblioteca alle opere pubblicate. Poiché si basa sui valori fondanti dell'istituzione bibliotecaria, ovvero di inclusione e accesso egualitario alla conoscenza, l'editoria bibliotecaria si distingue dagli altri settori editoriali in quanto preferisce la disseminazione ad accesso aperto e dimostra la volontà di abbracciare forme di comunicazione scientifica informali e sperimentali, al fine di mettere in discussione l'attuale assetto del mondo editoriale, per nulla in linea con la mission delle biblioteche e di rivolgersi verso modelli sostenibili di comunicazione scientifica e disseminazione della conoscenza. Tale funzione non riguarda solo le biblioteche accademiche, ma anche le biblioteche pubbliche che per esempio avviano attività di sostegno al self-publishing offrendo il "marchio" della biblioteca oppure di vera e propria editoria.²⁶ La biblioteca diventa così una piattaforma editoriale aperta.

Ma la biblioteca è una piattaforma anche con riferimento agli spazi, alla sua fisicità, alle funzioni che gli spazi offrono per creare conoscenza e community building, quindi come piattaforma per l'apprendimento e la condivisione.²⁷ Le biblioteche non solo come piattaforme tecnologiche, dunque, ma come piattaforme sociali e "infrastrutture resilienti", che offrono gli spazi e gli strumenti per costruire comunità. Nel passaggio dalla "biblioteca come spazio" alla "biblioteca come piattaforma" l'istituzione bibliotecaria si ridefinisce come una sede di riferimento centrale per gli utenti dove essi possono connettersi e apprendere l'uno dall'altro, creare e remixare a partire dalle sue risorse e dalla sua infrastruttura, mostrare e discutere i loro lavori, catturare e preservare la conoscenza della comunità.²⁸ Questo slittamento di paradigma necessita di una grande flessibilità dal punto di vista della gestione, delle competenze, degli spazi, dell'intero spettro di attività bibliotecarie.

Nella biblioteca come piattaforma le collezioni diventano un flusso continuo che deve essere integrato nei processi di ricerca, didattica e di terza missione nelle università e nei processi di organizzazione dei servizi al pubblico nelle biblioteche pubbliche e di qualsiasi tipologia, con il coinvolgimento degli utenti. È ciò che Lorcan Dempsey ha definito biblioteca "outside-in", rispetto all'attuale modello dominante di biblioteca "inside-out",²⁹ in riferimento a una situazione in cui il paradigma non è più quello della biblioteca che ac-

quisisce risorse dall'esterno, dai fornitori e editori, e le rende disponibili per l'utenza locale, ma in cui invece la biblioteca supporta e favorisce la scoperta da parte degli utenti, anche esterni, di tutte le risorse a cui la biblioteca e l'istituzione danno accesso. In questo nuovo modello, il bibliotecario svolge la funzione di facilitatore per l'accesso, di custode e supporto per la discoverability, e diventa una figura di raccordo, di legame tra gli utenti e le risorse definita *liason librarian*. In altre parole, il bibliotecario pone le basi per la costruzione di quella rete di relazioni tra le persone e le risorse che sono il fondamento del concetto di piattaforma. La biblioteca in questo modo diventa un nodo, una piattaforma aggregatrice e dispensatrice di conoscenza.

La piattaforma siamo noi

Con la nascita del Web 2.0 si parlava di User Generated Contents,³⁰ senza ancora poter immaginare come questi contenuti sarebbero esplosi in poco tempo e avrebbero generato una quantità abnorme di dati. Ogni nostro comportamento in rete produce grandi quantità di dati che oggi vengono misurati in zettabyte (un trilione di gigabyte). Secondo la banca dati Statista la quantità di dati della datasfera passerà dai 50,5 zettabyte del 2020 a 175 zettabyte nel 2025.³¹ Si parla ormai di big data, un insieme di dati la cui quantità, distribuzione, diversità e velocità richiedono l'uso di tecnologie e sistemi di analisi nuovi per consentirne la gestione e permettere che da essi venga generata conoscenza.³² Il concetto di big data fa principalmente riferimento ai dati aperti, ma non tutti i dati sono aperti. Al contrario, gran parte dei dati generati dagli utenti tramite le piattaforme social, i grandi motori di ricerca e i software non sono né aperti né pubblici. Si dice che i dati sono il petrolio della società contemporanea e di fatto il loro possesso, per esempio da parte di grandi aziende come le GAFAM, assume davvero il valore di un giacimento petrolifero, poiché sui dati si basa il loro potere e i dati sono oggetto di transazioni commerciali redditizie.

Le piattaforme vivono proprio di questi dati. Le piattaforme, di per sé semplici contenitori, come abbiamo visto esistono e proliferano grazie ai dati degli utenti che le usano. Le persone generano le transa-

zioni di rete su cui si basano le piattaforme: le relazioni tra gli utenti e le risorse, degli utenti tra di loro, degli utenti con risorse esterne, vengono tracciate e capitalizzate dalle piattaforme sotto forma di dati. Questo vale per le piattaforme social così come per le piattaforme editoriali, per esempio. Le piattaforme editoriali scientifiche raccolgono dati che “monetizzano”, non fosse altro che per la possibilità di studiare i comportamenti degli utenti, non diversamente da quanto fanno Google o Facebook. Gli articoli che vengono depositati sugli archivi istituzionali o sui social network come Academia o ResearchGate sfuggono al controllo e questa è una delle cause delle forti limitazioni al loro deposito da parte degli editori. La condizione oligopolistica dei grandi editori commerciali di editoria scientifica si è potuta realizzare anche grazie alla raccolta di dati sulle loro piattaforme, al contrario non più possibile per le biblioteche. L’analisi dei dati ha consentito di modellare, implementare, modificare le piattaforme sulla base dei comportamenti degli utenti e delle loro esigenze. Gli algoritmi che governano le piattaforme vengono “allenati” sulla base dei comportamenti umani. E tutto ciò ha prodotto un vantaggio competitivo per gli editori, e in particolare per quelli che hanno saputo sfruttare al meglio tale opportunità.

Per la biblioteca come piattaforma, oltre alle risorse documentarie, i dati generati dalle persone, dalla comunità, nelle interazioni tra di loro e con le risorse, dovrebbero essere alla base della pianificazione e dello sviluppo, il punto di partenza sul quale costruire l’offerta di servizi. Ma non sempre ciò avviene. Il flusso generato dai servizi e dalle risorse dovrebbe poi essere lasciato libero e aperto verso gli utenti, in modo da creare valore aggiunto per la comunità. Tale obiettivo riguarda tutte le tipologie di biblioteca, poiché ogni biblioteca ha una comunità, e riguarda il modo in cui la biblioteca può interagire con la comunità per supportarla nella capacità di diventare una società equa, pacifica e sostenibile. Si tratta quindi non soltanto di lavorare per la comunità, ma con la comunità, in modo che tutti si sentano inclusi, le azioni dei singoli vengano unite per avere più forza, si favorisca il dialogo e quindi la partecipazione democratica.

La conoscenza è il risultato delle connessioni, delle reti, delle relazioni tra i membri della comunità e la piattaforma è il luogo in cui si incontrano, diventando nodo per ulteriore conoscenza. La biblioteca

è sempre stata nodo basilare per la produzione di conoscenza, ma ha progressivamente delegato parte dei compiti che le erano propri all’esterno, oppure ha tralasciato le funzioni tradizionali per inseguire forme di comunicazione e disseminazione dell’informazione che non le sono proprie. Al contrario, per mirare a diventare piattaforma della conoscenza, la biblioteca deve continuare a svolgere le sue funzioni tradizionali, rafforzarle, rimarcare le specificità, evidenziare le differenze con chi opera per fini diversi che non siano l’accesso democratico e sostenibile alla conoscenza, ma naturalmente adattandole anche al mondo digitale.

NOTE

¹ GIOVANNI SOLIMINE, GIORGIO ZANCHINI, *La cultura orizzontale*, Roma-Bari, Laterza, 2020.

² *Ivi*, p. 13.

³ HENRIK GLIMSTEDT, *Digital platforms: a critical review of core concepts*, in PER ANDERSSON ET AL., *Managing digital transformation*, Stockholm, SSE Institute for Research, Stockholm School of Economics, 2018, p. 65-94: 69, <https://www.hhs.se/contentassets/a3083bb76c384052b3f3f4c82236e38f/managing-digital-transformation-chapter-13.pdf>.

⁴ Per tale ragione Ada Lovelace è considerata la prima programmatrice e da lei, nel 1979, prende il nome il linguaggio di programmazione Ada.

⁵ H. GLIMSTEDT, *Digital platforms*, cit. p. 69.

⁶ FELIX WEGENER, *Digital platforms are eating the world*, Statista Whitepaper 2017, <https://www.statista.com/study/47649/digital-platforms-are-eating-the-world/#professional>.

⁷ ROSSANA MORRIELLO, *La coda lunga e le biblioteche*, “Bollettino AIB”, 49 (2009), 1, p. 69-81: 70.

⁸ CHRIS ANDERSON, *La coda lunga: da un mercato di massa a una massa di mercati*, Torino, Codice, 2006, p. XVI (ed. or. *The long tail: why the future of business is selling less of more*, New York, Hyperion, 2006).

⁹ H. GLIMSTEDT, *Digital platforms*, cit., p. 72.

¹⁰ *Ivi*, p. 75.

¹¹ *Digital platforms are eating the world*, cit., p. 3.

¹² *Ivi*, p. 4 ss.

¹³ ANA LUCIA FIGUEIREDO FACIN, LEONARDO AUGUSTO DE VASCONCELOS GOMES, MAURO DE MESQUITA SPINOLA, MARIO SERGIO SALERNO, *The Evolution of the Platform Concept: A Systematic Review*, “IEEE Transactions on Engineering Management”, 63 (2016), 4, p. 475-488.

¹⁴ KAI LU, BEIJUN SHEN, DEHUA JU, *To seize the emerging historical opportunity of the networked knowledge*, "Library Management", 36 (2015), 4/5, p. 289-299: 291, DOI 10.1108/LM-08-2014-0086.

¹⁵ MAURA MARX, TREVOR OWENS, *The National Digital Platform for Libraries and Museums. Collaborating on tools and services across organizations*, "American Libraries", E-content supplement, June 2015, p. 26-29.

¹⁶ OCLC, *Libraries How they stack up*, <https://www.oclc.org/content/dam/oclc/reports/librariesstackup.pdf>.

¹⁷ MATTHEW REIDSMA, *Masked by Trust: Bias in Library Discovery*, Sacramento, Litwin Books, 2019, p. 26.

¹⁸ H. GLIMSTEDT, *Digital platforms*, cit., p. 77-78.

¹⁹ Voce: *Piattaforma*, Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/piattaforma>.

²⁰ PHILIP E. MARGOLIS, *Computer & Internet Dictionary*, New York, Random House, 1999, p. 432

²¹ DAVID WEINBERGER, *Library as Platform*, "Library Journal", Sep 04, 2012, <https://www.libraryjournal.com/?detailStory=by-david-weinberger>.

²² GIOVANNI SOLIMINE, *Generazione streaming: sui comportamenti culturali dei giovani*, "Biblioteche oggi Trends", 5 (2019), 2, p. 78.

²³ MARSHALL BREEDING, *Library Services Platforms: A Maturing Genre of Products*, ALA, 2015, <https://journals.ala.org/ltr/article/download/5690/7070>.

²⁴ IFLA Library Publishing Special Interest Group, <https://www.ifla.org/library-publishing>.

²⁵ Library Publishing Coalition, <https://librarypublishing.org/about>.

²⁶ MELISSA DEWILD, MORGAN JAREMA, *Supporting Self-Publishing and Local Authors. From Challenge to Opportunity*, in *Self-Publishing and Collection Development, Opportunities and Challenges for Libraries*, edited by Robert P. Holley, West Lafayette, Purdue University Press, 2015, p. 27, <http://www.thepress.purdue.edu/titles/format/9781612494432>; LARA CRINÒ, *Da Cederna a Giorgio Bocca, la Sormani regala online i classici dimenticati*, "La Repubblica", 28 ottobre 2020.

²⁷ R. DAVID LANKES, *Expect more. Demanding better libraries for today's complex world*, 2012, <https://davidlankes.org/new-librarianship/expect-more-demanding-better-libraries-for-todays-complex-world>; si veda anche la traduzione italiana della seconda edizione: R. DAVID LANKES, *Biblioteche innovative in un mondo che cambia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.

²⁸ CAMILLE ANDREWS, ASHLEY DOWNS, JIM MORRIS-KNOWER, KELEE PACION, SARA E. WRIGHT, *From "Library as Place" to "Library as Platform". Redesigning the 21st Century Academic Library*, "The Future of Library Space", 36 (2016), p. 145-167, <https://doi.org/10.1108/S0732-067120160000036006>.

²⁹ LORCAN DEMPSEY, *La facilitated collection: una riflessione sulle collezioni come servizio*, "Biblioteche oggi", 38 (2020), 3, p. 3-8, DOI: <http://dx.doi.org/10.3302/0392-8586-202003-003-1>.

³⁰ ROSSANA MORRIELLO, *Web 2.0: la rivoluzione siamo noi*, "Biblioteche oggi", 28 (2010), 3, p. 9-30, <http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=201000300901.pdf>.

³¹ *Volume of data/information created worldwide from 2010 to 2025*, banca dati Statista, aggiornamento 9 giugno 2020.

³² Definizione di *big data* della Research Data Alliance: *Big Data - Definition, Importance, Examples & Tools*, <https://www.rd-alliance.org/group/big-data-ig-data-development-ig/wiki/big-data-definition-importance-examples-tools>.

ABSTRACT

The platform has become a key model in today's society so that we talk about the economy of platforms. The idea of platform is often associated to a digital model very common in the Internet and social media world. However, platforms have existed for a long time, far before the birth of the Internet, and the concept of platform does not relate only to the digital world. The platform is a model for coordinating and offering services and resources, which emphasizes relations between the users and the resources, between the different users, and the users and professionals who offer services, like librarians. This model strongly builds on data, and fosters a data driven approach. Data collected from the analysis of all these relations are the fuel that feed the engine of the platform. Big companies, like GAFAM, have better used this fuel. However, libraries have a large amount of data and their activities have always been based on relations. They just need to use and organize them more effectively.

DOI: 10.3302/0392-8586-202008-005-1